

d'insegnar troppo; e se per disgrazia egli ha questa infermità io lo consiglierei a non far da Maestro, perchè non è da galantuomo il fare degl'infelici; nè io veggo infelicità maggiore per un uomo, quanto l'aver perduta la sua gioventù per farsi un cattivo Pittore: e siccome ciò dipende dal Maestro, egli può evitar facilmente questo male, poichè niuno ha precisa obbligazione di prendere Discepoli.

E' vero, che il Mondo è pieno d'ingrati, e che un abil Pittore col dare una buona educazione al suo Discepolo corre rischio d'alimentarsi una serpe in seno; ma i vizj altrui non iscusano i nostri, nè si potrà mai disculpare quel Pittore, che educando un Giovane lo mette in istato di pentirsi per tutta la sua vita d'aver intrapresa questa Professione. Scusabili non ostante sono sempre que' Professori, che per protezione, e senza interesse si veggono costretti di ricever Discepoli, se non gli ammaestrano con quella cura, ed applicazione, che si richiede; poichè è certo, che costa più tempo, e più pena far un buon Allievo, che il maggior Quadro del Mondo. Perciò mi sembra una grande ingiustizia de' Protettori il pretendere, che un Artista perda il suo tempo ad insegnar l'Arte a persone, che non gli recano alcun utile, nè alcun interesse a farlo. Questa irragionevol pratica regna generalmente in Italia, la quale va perciò perdendo a poco a poco la Pittura e la Gioventù, malgrado l'abbondanza de' bei talenti. Ma tralascio questa materia, che mi devia molto dal mio